

MarvelIT presenta:



LUI E' LEGGENDA

(7 di 7)

by Mr. T

NELLE PUNTATE PRECEDENTI...

Queste creature sono gli Abitatori del profondo, sono la progenie degli Antichi Dei banditi dal culto atlantideo e come i loro simili fecero nelle profondità dell'antica città sommersa di R'lyeh, s'inginocchiano di fronte a colui che credono essere il loro Dio incarnato, Dagon.

-Alzati, figliolo.-

La voce è come un fulmine che squarcia il cielo in una notte buia. Aiutato ad alzarsi da un paio di Abitatori del profondo, Namor, paralizzato dalla sorpresa di quelle parole gentili, riesce ad issare lo sguardo su colui che le ha pronunciate: Leonard McKenzie, il padre che non ha mai conosciuto, gli è davanti a braccia aperte e con un sorriso accogliente...

-Oh miei Dei?!- Namora non crede ai propri occhi quando Namorita le afferra il polso in una stretta d'acciaio. Le due donne si guardano negli occhi terrorizzate consapevoli di quello che sta succedendo: immerse in un lamento cupo intonato dalle figure intorno a loro, tra suoni appiccicosi e lacerati il ventre di Nita dà alla luce un nugolo di piccole piovre rosse del tutto simili al titano che ha attaccato la baia di San Francisco che imbrattano il corpo delle due malcapitate dei loro umori mefistofelici...

-Oh, padre! - Namor, piangendo di rabbia come un bambino abbandonato e tradito, getta le braccia al collo di McKenzie e stringe. Stringe forte e, mentre viene coronato dagli Abitatori del profondo, in un velo di lacrime che gli ricopre gli occhi, osserva la vita scorrere via dagli occhi del padre il cui sorriso insano dipinge un contrasto grottesco sul mortale gesto. E nella follia di quel momento, lontano, alle soglie dell'udibile, un telefono squilla, sempre più vicino e forte, solo per il Sub-Mariner.

Ring...

RiNG...

RING...

E ORA... L'EPILOGO.

Il principe Namor facendo ricorso a tutto il suo vigore ebbe la forza di volontà di ignorare le proprie percezioni e mentalmente rispose alla chiamata del telefono fantasma pronunciando la parola segreta concordata, che, in quanto tale, non riporterò in questa memoria di quanto è accaduto a San Francisco.

Fu così che grazie a questo legame astrale di aiuto e soccorso per le situazioni di emergenza in cui il surreale fa breccia nel mondo reale, evocato a beneficio di coloro che sono stati Difensori, il Sub-Mariner riuscì a ridestarsi dall'illusione suggestionatagli da una mente deviata a cui stava credendo ciecamente con un'altra illusione. Una suggestione post ipnotica indotta da chi scrive, Stephen Strange, Signore delle Arti Mistiche e Mago Supremo, squarciò il velo che ricopriva la realtà con la forza del canto delle sirene a cui gli uomini non possono sottrarsi.

Quando Namor riprese il controllo delle proprie facoltà mentali e si rese conto di avere letteralmente tra le mani il nipote Leonard "Leon" McKenzie e non il suo padre defunto, lasciò la presa dal collo dell'omicida conosciuto come Black Moray, l'Orca Assassina, risparmiandogli la vita. Potevo sentire l'aria risucchiata con avidità dai polmoni di McKenzie dall'altra parte della cornetta del telefono fantasma.

Triangolando la ricezione della telefonata, giunsi alla villa dell'orrore con un incantesimo di teletrasporto insieme a Banner e a Silver Surfer. Quest'ultimo prese la sua asse d'argento sotto braccio con un gesto che non distinguerebbe la sua natura aliena da quella di un comune surfista californiano, e accettò con umiltà profondamente umana il mio trucco, benché potesse volare più veloce della luce facendosi trovare a destinazione in un tempo inferiore ad un battito di ciglia.

Arrivati, trovai Namor con la cugina Namorita tra le braccia, intento a pulirla dal proprio sangue mentre piccole piovre rosse del tutto simili al titano che ha avevamo neutralizzato poco prima alla baia di San Francisco tentavano invano di rimanere attaccate alle sue membra. La teneva come Maria vergine stringe a sé il figlio Gesù nella Pietà di Michelangelo.

Non proferimmo parole quando Surfer alzò un braccio verso le creature e queste si raccolsero in un bozzolo di luce argentata dalle sfumature azzurre, diventando poi rosso scuro mano a mano che si riempiva di un numero incalcolabile di quegli esseri, fino ad implodere su se stesso portandoli via una volta per tutte. Fu allora che la mia attenzione si concentrò sulla donna insieme ai reali di Atlantide. Con grande stupore, notai quanto era simile alla regina di Atlantide, ma più in là con gli anni. In risposta al mio silenzioso sguardo interrogatorio, disse di chiamarsi Namora, mentre, sporca dello stesso liquame che ricopriva la "cugina", accennava un grazie con un leggero gesto del capo. Rammentati di aver già sentito parlare di lei dal Sub-Mariner e che fosse scomparsa enigmaticamente alla fine degli anni cinquanta.

Senza guardarmi negli occhi, Namor mi disse di assicurarmi che nessuna delle persone seminude che correvano spaventate al nostro arrivo per le stanze della villa potessero fuggire. Lo rassicurai rispondendogli che ci stava pensando Hulk ad incutere loro un terrore ancora più grande dell'arrivo della polizia, che avevo nel frattempo chiamato telepaticamente, radunandoli uno per uno nel grande atrio all'ingresso, per cui non avrebbero osato fare un passo verso l'uscita.

Mi stupii dell'autocontrollo che il figlio vendicativo di Atlantide seppe tenere in quel frangente. In un altro tempo avrei trovato la villa rasa al suolo con tutti i suoi ospiti all'interno e una parte di me, pur non condividendolo, ne avrebbe certamente compresa la fine tragica dettata dall'ira esplosa a seguito degli abusi commessi in quel luogo. Perciò mi compiacqui di constatare che nel dolore e nella rabbia, il Namor di oggi è più uomo di quanto non lo abbia mai creduto anche egli stesso. Mi chiesi anche, con tristezza, se però era quello il prezzo da pagare alla vita per divenire tale.

La tristezza mi riportò a Namorita. La conoscevo come una donna piena di vita, il cui entusiasmo nemmeno il fardello della responsabilità della corona aveva contribuito a diminuire. Il viso che mi trovai ad osservare portava i terribili segni delle forze oscure che erano state evocate in quel luogo: non c'era vita nei suoi occhi, né calore aveva la sua pelle, non era morta, ma il battito era flebile e gli arti erano alla mercé della gravità, sembrava una bambola dal collo spezzato. Se esercitassi ancora la professione medica, diagnosticarei una qualche forma di ritiro psicotico reattivo ai traumi subiti, simile alla schizofrenia catatonica, ma abbandonai presto questi pensieri. Non volli nascondermi dietro classificazioni razionalizzanti, rimasi invece a guardare un uomo con la forza di frantumare una montagna sollevare Namorita con la delicatezza con cui una tigre tiene tra le fauci il proprio cucciolo e spiccare il volo verso l'oceano, sparendo oltre l'orizzonte.

Fu l'ultima volta che vidi Namor e sua cugina.

Successivamente Namora, convinta che il richiedere il mio aiuto in quei drammatici momenti da parte di Namor fu un atto di fiducia insolita per il Sub-Mariner e la testimonianza del grande rispetto che egli nutriva nei mie confronti, mi raccontò quello che vide insieme al principe di Atlantide in quei giorni e quanto apprese in seguito al suo ritorno ad Atlantide. Consapevole della confidenzialità di quanto mi avrebbe narrato, le giurai che nessun altro tranne me avrebbe saputo. Ebbi così ulteriore conferma di ciò che studiai nel mio apprendimento delle Arti mistiche: degli Abitatori del profondo, la progenie degli Antichi Dei banditi dal culto atlantideo, di cui la piovra

gigante era un rappresentante minore di una mitologia di esseri cosmici che già in passato avevo affrontato e a stento non ero impazzito entrando in contatto con loro; dell'antica città sommersa di R'lyeh; del prostrarsi degli Abitatori ai piedi di Namor; dell'uovo di uno di questi mostri eterni da cui era fuoriuscito la piovra e di cui era riuscito ad impossessarsi Leon McKenzie in circostanze tuttora misteriose utilizzando dei vecchi documenti e una mappa nautica lasciatagli in eredità dal nonno McKenzie. Di queste conoscenze ne scriverò in altre memorie di questo libro antico, qui basti sapere che Atlantide, con Namora regina ad interim, stia ancora cercando in lungo e in largo per gli oceani e la terra ferma sia gli Abitatori del profondo che la figlia vendicativa di Atlantide aveva incontrato a R'lyeh sia i loro accolti atlantidei ed umani, come quelli arrestati alla villa di San Francisco e responsabili dello stupro di gruppo di Namorita. La ricerca non sta dando i frutti sperati. Così come erano apparsi, sembrano essersi dileguati in chissà quali abissi ancora sconosciuti. Spero che Namora non dia il là ad una nuova stagione di caccia alle streghe di proporzioni globali nell'illusorio tentativo di porre rimedio a ciò che è accaduto alla figlia e di placare il proprio dolore mediante la vendetta.

Invece, per quello che Jim Hammond mi ha saputo o voluto dire, la Oracle Incorporated, dopo un contraccolpo finanziario dovuto all'assenza improvvisa e senza spiegazioni del suo presidente, evento che ha manifestato un certo scalpore nei media di tutto il mondo, sta reagendo aggressivamente sul mercato continuando a mantenere l'impegno preso con le NU per l'energia pulita in collaborazione con la stessa Atlantide, grazie alle abilità dell'amministratore delegato Carrie Alexander, che probabilmente non vuole anche perdere la compagnia che ha cofondato con il Sub-Mariner, dopo aver perso il suo capo ed amante.

Infine, Leon McKenzie fu processato, giudicato infermo di mente e trasferito al Ravencroft, l'istituto criminale per malati mentali di New York City, e lì sconterà la sua pena fino a che non sarà dichiarato guarito o altrimenti fino alla fine dei suoi giorni. In forma astrale lo incontrai un paio di volte spinto dalla curiosità di conoscere di più della sua esperienza coi Grandi Antichi e i miti di Cthulhu, ma comunicare con lui è stata un'impresa ardua. La sua mente è come un vaso di coccio caduto a terra e frantumatosi in mille pezzi, per quanto lo desideri, sai che non riuscirai più a ricomporlo come prima. Questo è quello che mi dico, quando rammento che è stata tanto la curiosità a svelare il mistero del culto proibito quanto l'odio per lo zio Namor a demolire la sanità mentale di Leon una volta entrato in contatto con gli dei cosmici e abbracciato il loro credo di follia e perversione.

E ora, apprestandomi a chiudere con una chiave magica il libro e i suoi contenuti cosicché nessun occhio tranne il mio e quello mistico di Agamoto possa posarsi sopra, il mio ultimo pensiero va a Namor, a colui che gli Abitatori avevano riconosciuto come il loro Dio incarnato mezzo uomo e mezzo pesce, Dagon. Alla sua scelta di allontanarsi senza lasciare tracce, anche per le mie notevoli facoltà mistiche, probabilmente per prendersi cura della cugina, per la cui condizione avrei potuto fare qualcosa e per la quale, forse si ritiene responsabile in qualche modo. A quest'uomo di forti contraddizioni, saggio e pacato quando è un monarca, scatenato e furioso quando è in battaglia, che si prende cura di Namorita, ma sparisce lasciando nei guai gli amici, gli affetti e la compagnia che ha fondato. Che sa risparmiare la vita a Leon, l'uomo che uccidendo l'anima della cugina, ha colpito fatalmente la sua.

Ferendolo come nessun'altra arma potrebbe fare, McKenzie ha messo Namor a nudo di fronte alla sua più grande paura: il senso di vulnerabilità che si prova nell'aprirsi agli altri.

Ora capisco perché il Sub-Mariner non è ritornato a casa. Perché non ha una casa. Atlantide, la Oracle, i Vendicatori? Non ha scelto nessuno di questi nel momento del bisogno, dopo che ha visto il suo riflesso distorto nel volto deformato dalla pazzia del nipote e nel muso abominevole degli abitatori del profondo. L'unico vero legame profondo in cui riconoscersi e in cui si è riconosciuti per quello che si è l'aveva con Namorita. Anche lui è un figlio di due mondi, discendente di un capitano di una nave rompighiaccio americana e della principessa di un continente perduto, un ibrido umano mutante, mezzo uomo e mezzo pesce, troppo umano per identificarsi come un essere sottomarino, troppo atlantideo per convivere con gli umani. Forse anche lui, come gli Abitatori del profondo, ha scelto un qualche abisso ancora sconosciuto.

E' un diverso per eccellenza, di difficile comprensione. Cattivo, buono, calmo, furioso, generoso, vendicativo, saggio e incosciente, Namor è un summa di tutto questo, un carattere difficile che si adatta ad ogni tipo di situazione. Nessuno di noi può infatti dire di conoscerlo veramente, o lo conosce solo in parte a seconda del contesto a cui ha preso parte dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi. E come per Dagon e Cthulhu, i cui miti, attraverso il racconto, propongono un ordine al caos intrinseco nella realtà, rendendo concreto ciò che per sua stessa natura è nascosto, impenetrabile, trascendente per il fatto stesso di raccontarli ed organizzarli, così per Namor l'immaginazione lavora per riempire i buchi ed unire i puntini per dare un senso a ciò che percepiamo di lui.

Come mi rendo conto di stare facendo anche io scrivendo queste righe, mediante la parola diamo vita al mito... alla leggenda di Namor I, re di Atlantide.

FINE.

NOTE.

Ed ecco che si è conclusa la più bella storia di Namor che sia mai stata scritta.

Scherzi a parte, qui si conclude la mia gestione regolare del personaggio; scrivo “regolare” perché non è escluso che non torni a mettere mano alla tastiera per dare corpo alle molte idee che ho per il principe di Atlantide e per dare risposte alle domande che questa minisaga ha lasciato sospese. Quest'ultima parte è più un epilogo che un vero e proprio finale, ne risulta forse una mezza storia. L'epilogo avrebbe dovuto essere una piccola parte conclusiva, ma sia per questioni di tempo sia perché l'idea ha preso sempre più spazio alla fine ho optato per una conclusione dietro le quinte che di sicuro il lettore non si aspettava. Ma ho iniziato scrivendo di leggende e ho voluto terminare con il racconto di una leggenda.

Scrivere Namor è stato un piacere inaspettato, le parole prendevano forma da sole come poche volte mi è capitato scrivendo in MIT, ciò mi fa pensare che il Sub-Mariner ha ancora diverse cose da raccontarmi e che con lui ho un feeling che non credevo di avere. E' davvero un personaggio dalle mille sfaccettature che si presta ad un'infinità di storie ed ambientazioni. E' un peccato che la Marvel non lo sappia sfruttare a dovere, ma ne dia spesso un visione unidimensionale da culturista arrogante e sempre arrabbiato.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno seguito fin qua, il loro supporto e gli attestati di stima che hanno elargito al mio lavoro. Un ringraziamento speciale a Carlo Monni, gran visir del Concilio di Atlantide, per la sua ~~sua~~ supervisione.

Imperius Rex!